

FORMAZIONE DEGLI E- TUTOR 2006

Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

In collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova

Sede del corso: ITIS "Marzotto" Valdagno (VI)

Tutor del corso: Ins. Barbara Bevilacqua

Relazione: Vincenzo Isoldi

Scrittura Collaborativa: MICROPROGETTAZIONE DELLE AZIONI DEL TUTOR

La didattica on line, può mediante l'uso integrato di testi, immagini e suoni, animazioni e video (multimedialità), avvicinare, **facilitare**, effettivamente le modalità di lavoro cognitivo degli insegnanti e i processi di interazione scolastica a quelli che gli specializzandi troveranno nella società e nel loro futuro.

E' possibile migliorare l'efficacia del processo di insegnamento/apprendimento utilizzando le possibilità che la didattica on-line offre per adattare le caratteristiche dei singoli specializzandi i linguaggi di comunicazione il tipo e la frequenza dell'interazione, sfruttando l'interesse degli specializzandi per l'uso delle tecnologie della formazione in rete.

Con il cambiamento dei riferimenti teorici nell'ambito della formazione, il profilo del tutor cessa di essere univoco e può essere definito secondo ruoli e abilità, approcci didattici e obiettivi formativi assai differenziati tale cambiamento di prospettive va ricondotto principalmente a tre aree: costruttivismo, educazione degli adulti, multimedia.

La prima area funzionale del tutor può quindi essere riconosciuta nella creazione di un buon quadro generale di riferimento.

In tal senso l'obiettivo della prima area di intervento è quello di mantenere i canali di comunicazione sgombri, liberi, funzionali ed adeguati al miglior trasferimento delle competenze, occupandosi di rimuovere ostacoli fisici o psichici che si frappongano a questo ottimale stato di cose. Il tutor si occupa di tutto ciò che concerne il "setting" dell'azione formativa. Aver cura del "setting" significa creare lo spazio fisico e l'ambiente mentale funzionale alla interazione formativa, quel quadro che permette l'apprendimento ed il cambiamento.

La seconda area di intervento è quella di negoziare il progetto formativo con i partecipanti, verificare la congruenza e la contiguità degli interventi realizzando sessioni di controllo.

Quando si afferma che il tutor si occupa del processo si fa riferimento al fatto che egli non si deve preoccupare del singolo contenuto. Al tutor non si chiede di semplificare la materia, ma di rendere possibile l'apprendimento.

A mio parere la funzione del tutor richiede la capacità di costituire un forte intreccio tra componenti oggettive e componenti soggettive del processo di formazione, richiede competenze nell'area della consapevolezza e dell'autocontrollo personali, come nella dimensione delle abilità sociali.

Personalmente, penso proprio che il tutor debba possedere forti capacità di motivazione del gruppo e di gestione dei rapporti fra i vari componenti: quindi è essenziale il saper mediare così come il saper "puntare" tutti verso la stessa direzione, in quanto gli obiettivi condivisi sono alla base di un buon lavoro di gruppo. Quindi, elementi caratteriali ed "emozionali" devono integrarsi, nel tutor, con caratteristiche quasi manageriali, quali la precisa delineazione degli obiettivi formativi, dei ruoli e dei compiti, la capacità organizzativa relativa a tempi e risorse, la pianificazione delle attività, ecc. Per dirla in due parole, "cuore e cervello".

Gli apporti della teoria della formazione degli adulti muovono invece dalla consapevolezza che ogni apprendimento parta dal soggetto, dai suoi bisogni e dalle sue motivazioni allo sviluppo della

conoscenza, e che questi richiede da parte del formatore **facilitazione** e orientamento per affrontare con successo il processo formativo. Si parte dal presupposto:

1 – che non si può insegnare ma solo **facilitare l'apprendimento**.

2 – che una persona apprende in modo significativo solo ciò che percepisce in relazione alla crescita della struttura del sé.

Con le nuove tecnologie e l'avvento della rete, aumenta la possibilità di spostare l'accento verso una concezione distribuita del sapere, in quanto la rete permette la creazione di comunità virtuali di apprendimento e di scambio/confronto della conoscenza.

La rete attualizza varie possibilità di integrazione a seconda degli strumenti tecnologici che si adottano, ovvero di comunicazione sincrona o asincrona; a sua volta la scelta di questi strumenti dipenderà dal processo formativo che si vuole concretizzare. Parlando di "tutoring on line", bisogna anche cercare di capire come si modificano le dinamiche della tutorship nel contesto della rete e in situazioni "mediate" dall'uso delle nuove tecnologie e basate sull'educazione a distanza. Il formatore/tutor on line ha di solito competenze più specifiche ed il suo campo d'azione è più ampio, implica la gestione di interazione più complesse e un'azione molto diversificata.

Da questo possiamo renderci conto che il tutor va confrontato con diversi ambiti operativi, nei quali i contenuti, i processi cognitivo-esperienziali, la comunicazione-interazione assumono pesi diversi relativamente agli obiettivi formativi prefissati.

Secondo me il profilo del tutor si può formulare in tre punti:

- 1) Istruttore
- 2) Facilitatore o tutor in senso stretto
- 3) Moderatore/animatore.

I tre modelli di tutor hanno specifici compiti, sul piano organizzativo-gestionale, tecnologico, comunicativo.

Si può quindi affermare che il tutor on line sarà prevalentemente un esperto/trainer in un corso a distanza.

Sarà invece una guida operativa capace di esaltare le potenzialità di ciascun corsista in ambienti di formazioni in rete.

Infine come mediatore "sul gruppo che apprende" e sulla collaborazione tra pari.

Scrittura Collaborativa: PERSONALIZZAZIONE/INDIVIDUALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI APPRENDIMENTO

Personalizzare significa progettare e realizzare un percorso formativo in relazione alle caratteristiche delle persone; individualizzare significa organizzare un percorso "ad hoc" per il singolo soggetto.

Personalizzare e individualizzare significano pertanto diversificare i percorsi formativi a seconda dei singoli utenti.

Sono due mezzi che debbono utilizzarsi in modo complementare per favorire lo sviluppo e il potenziamento delle capacità di apprendimento dei soggetti in formazione.

I due termini non possono essere usati come sinonimi: hanno storie diverse e fanno riferimento a diverse interpretazioni dei significati e dei modi fondamentali dell'insegnamento. Il concetto e le strategie dell'individualizzazione, nati oggettivamente in ambiente comportamentista, fanno riferimento all'esigenza di garantire a tutti gli studenti il raggiungimento degli stessi obiettivi (conoscenze, competenze, abilità): a tal fine l'individualizzazione propone di utilizzare strategie didattiche diverse (in termini di tempi, materiali, stili di apprendimento) che lascino comunque immutato per tutti il quadro sostanziale degli obiettivi.

Il fine che si persegue in questo modo è quello di una democrazia dell'insegnamento che risponda al diritto all'uguaglianza.

Questi due termini sono usati spesso in forma impropria come sinonimi, qualche volta in netta contrapposizione, quasi a significare l'uno, l'individualizzazione, la scuola dei poveri, l'altro, la personalizzazione, la scuola dei ricchi.... di conoscenze, s'intende.

In realtà, se avessimo la bacchetta magica vorremmo una scuola di tutti, che aiuti i poveri e non penalizzi, ma valorizzi, i ricchi di conoscenza....

Nella scuola , con bambini portatori di handicap gravi e con bambini in difficoltà la personalizzazione e l'individualizzazione debbono lavorare sinergicamente insieme affinché siano valorizzate anche "le diversità".

Nella formazione degli adulti possano prevalere le modalità di "personalizzazione" quando è previsto un piano di formazione preconstituito (con obiettivi, tempi, modalità fissate e da rispettare), mentre siano possibili le modalità di "individualizzazione" soprattutto quando, all'interno di un'area tematica, il corsista ha la possibilità di delineare il proprio percorso, nei tempi e nei modi preferiti. Nell'uno e nell'altro caso deve essere sostenuto dal tutor: per ricercare i possibili spazi di autonomia per la valorizzazione delle proprie risorse nel primo, per non perdersi e per costruire un progetto formativo coerente con gli obiettivi e i propri intendimenti nel secondo.

Se è vero, infatti, che 'individualizzazione' significa impegno per dare a tutti lo stesso bagaglio di competenze nei percorsi formali di istruzione, sebbene in tempi, modi e condizioni diverse, adatte a ciascuno 'personalizzare' significa trovare e assicurare le condizioni organizzative, professionali e umane perché questi processi di 'individualizzazione' non siano mai decisi da altri, magari in maniera burocratica, ma sempre ragionati, conosciuti e scelti da ogni studente, come un arricchimento di sé e come una condizione per integrarli in un personale progetto di vita. In altri termini la 'personalizzazione' esprime il proposito di una specie kantiana uscita dallo stato di minorità dello studente e della sua famiglia, non più considerati destinatari di un intervento educativo deciso da chi, in nome della competenza tecnica o di un preteso monopolio istituzionale, si è "assunto con tanta benevolenza l'alta sorveglianza sopra costoro"(Kant), ma ritenuti diretti co-protagonisti, co-operatori e co-negoziatori della propria maturazione e del proprio destino».

Bibliografia: M. Baldacci
L. Guerra (Ist. Psic. Ped. Bolzano)
Interv. Mario Rotta